

CLIENTE	Comitato Leonardo	TESTATA	Corriere della Sera	DATA	29 marzo 2012
---------	--------------------------	---------	----------------------------	------	----------------------

CORRIERE DELLA SERA

» L'intervista L'imprenditrice delle costruzioni Luisa Todini: «Monti racconta un'Italia diversa, ma attenzione ai mali nostrani»

«Meno burocrazia per attrarre la Cina»

«Nel suo road show partito dall'Asia il premier Mario Monti racconta un'Italia diversa, percepita dagli investitori stranieri come più compatta e stabile. Poi bisogna vedere cosa abbiamo in casa». A parlare è l'imprenditrice delle costruzioni Luisa Todini, presidente del Comitato Leonardo che promuove l'immagine dell'Italia come sistema Paese.

Domani Monti sarà a Pechino, incoraggiato anche dalle parole del presidente Hu Jintao che ha promesso di suggerire ad autorità e business community cinese di investire di più in Italia. Dov'è il problema?

«Fa bene il premier a raccontare il "piano industriale" del Paese, la credibilità del governo ci aiuta molto all'estero. Ci sono poi rapporti già consolidati tra la Cina e le imprese del Made in Italy, vedi per esempio l'8% di Ferragamo in mano al miliardario di Hong Kong Peter Woo, come pure il grande mercato che è la Terra di Mezzo per marchi come Tod's e Luxottica, ma attenzione ai "mali" nostrani».

Per esempio?

«Basta pensare all'Ikea, che dopo sei anni di attesa ha rinunciato ad aprire la filiale di Prato o che in Abruzzo è stata subissata dalle richieste di assunzione, per non parlare di British gas che per eccesso di burocrazia, dopo 11 anni di tira e molla, non riesce a fare il rigassificatore a Brindisi. Ancora abbiamo questa Italia ma dobbiamo cercare di presentare un Paese diverso, a parti-

re da noi, da chi fa impresa, distribuzione, libera professione».

I cinesi hanno la fama di essere pragmatici, ma sono anche innamorati del nostro Paese: che cosa dovremmo fare per attrarre i loro investimenti?

«Sburocratizzare, snellire, far partire le infrastrutture e gli Ide, l'investimento diretto estero a lungo termine di almeno il 10% di un'azienda, ricominceranno a galoppare verso l'Italia. Le porto l'esempio di Zoomlion, il colosso del calcestruzzo cinese che ha

sborsato 500 milioni per la bresciana Cifa. Sono arrivati e hanno percepito un'eccellenza, dal punto di vista del prodotto, dei tempi veloci, dell'accoglienza e non hanno avuto esitazioni».

Non corriamo il rischio di «cinesizzazione»?

«Quando un Paese tira, che la "cassa" di un'impresa sia italiana, cinese o altro poca importa. In un mondo globale anche la cassa è globale. Il problema con i cinesi caso mai è la reciprocità. L'attrazione di investimenti non deve far abbassare la guardia nei confronti della parità nella partecipazione alle gare d'appalto. Perché il dumping cinese è una realtà con la collusione del governo. Gli investimenti stranieri sono un volano ma poi importante è crescere. E le riforme di Monti devono portarci a una crescita nuova».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema con i cinesi caso mai è la reciprocità



Aziende Luisa Todini, presidente del «Comitato Leonardo»